



Tutti, e non uno di meno

Il PD che serve all'Emilia-Romagna

MARIANGELA BASTICO

Candidata Segretario PD Emilia-Romagna

“

Tutti, e non uno di meno abbiano l'opportunità di esprimere i loro talenti e non siano esclusi

Tutti, e non uno di meno, perché i cosiddetti “deboli” sono straordinarie risorse

Un PD che sa accogliere tutti, e non uno di meno, e sa valorizzarne i saperi e le competenze

Un PD in cui, dopo il congresso, ci saranno tutti, e non uno di meno, un PD unito, più unito di prima, proprio perché il confronto congressuale sarà vero ed onesto, basato sulla libertà di ciascuno di pronunciarsi

Mariangela Bell'co

”

Dal bel libro “Dal grande fiume al mare”, voluto dalla Regione Emilia-Romagna, composto dai racconti di 30 scrittori che narrano e vivono la loro terra, traggio due immagini per me illuminanti del passato e utili per il futuro dell’Emilia-Romagna.

- ***L’Emilia-Romagna regione ottava “della Via Emilia”,** così definita da Plinio il Vecchio alla fine del I sec. d.C.: una regione che, a differenza di quasi tutte le altre dell’Italia (Etruria, Umbria, Liguria...), non ha un proprio nome, ma è contrassegnata da un numero, in quanto terra di passaggio e di sovrapposizione di popoli diversi (Greci, Sabini, Umbri, Galli, Etruschi...), ognuno dei quali lascia un segno importante, ma non prevaricante; **terra che accoglie** e che sa cogliere il meglio delle culture; terra che assume, poi, il nome dalla strada romana che la attraversa, asse di collegamento e di scambio (di merci, persone e idee...), su cui si consolidano i mercati e gli agglomerati urbani: segni di **mobilità, stabilità, ricchezza e relazioni.***
- ***“Gente particolare la mia gente”.** Bellissimo racconto di Eraldo Baldini, che tratteggia gli emiliano-romagnoli insieme sognatori e pragmatici, capaci di prosciugare i “mari interni” e di “costruire” terra dall’acqua. E qui utilizza la straordinaria immagine di “spondini” e “scariolanti”, gli “sconosciuti eroi delle bonifiche”. “Siamo una gente che ha il senso del possibile, e non sempre questo <<possibile>> è sinonimo di <<semplice>>”; capaci di “pensare a qualcosa e renderlo possibile preferibilmente <<insieme>>”.*

***Accoglienza, scambio, mobilità, capacità di pensare positivo, sogno, concretezza e fare insieme** caratterizzano il nostro popolo e le nostre terre, consolidati e capaci di creare futuro. Devono essere i tratti della nostra politica.*

La crisi economica e sociale

L'Emilia-Romagna, regione ad elevato sviluppo economico e sociale, che si colloca nei punti più alti a livello nazionale e tra le regioni e gli agglomerati urbani europei, vive la crisi economica attuale con gli stessi caratteri delle regioni del nord e dell'Europa più avanzate, pur partendo da condizioni di reddito e di occupazione tra le migliori. Il rallentamento dell'economia mondiale, dovuto alla crisi finanziaria internazionale, il blocco dei crediti e dei finanziamenti, il crollo degli investimenti delle imprese, della domanda estera ed interna, il calo complessivo di fiducia hanno determinato nel 2009 un forte aumento della cassa integrazione, la riduzione degli occupati (110mila contratti a tempo determinato in scadenza difficilmente saranno rinnovati), la diminuzione del PIL regionale (-4,2% rispetto al -5,2% nazionale), la riduzione del numero delle imprese (-0,5% a fronte di un trend in costante aumento). Anche la cooperazione, che rappresenta il 20% del PIL regionale, dà segni di difficoltà, soprattutto nei settori delle costruzioni e della logistica.

I caratteri della crisi

Un calo di ricchezza ed occupazione di tale portata costituisce un trauma rilevante in una società, che si è caratterizzata per i più elevati livelli di reddito e i più equamente distribuiti, che per anni si è misurata sul problema di reperire dal Sud, dall'Europa e dai Paesi extra comunitari lavoratori (specializzati e non), che ha raggiunto in anticipo e superato l'obiettivo europeo del 60% del tasso di occupazione femminile.

E questa grave crisi si innesta su una società già fortemente preoccupata per il proprio futuro, in cerca di sicurezze.

Una società in cerca di sicurezze

Tra tante famiglie e tanti giovani si era già diffuso, infatti, - ed ora ulteriormente rafforzato - il sentimento e la consapevolezza che difficilmente, anche in Emilia-Romagna, il futuro sarà migliore della condizione presente. Anche qui si coglie e si vive che la **mobilità sociale**,

che ha positivamente caratterizzato gli anni dello sviluppo economico, è andata riducendosi; che pur non essendoci barriere formali, le opportunità sono distribuite in modo diseguale.

Anche i **giovani**, che tanto hanno in termini di beni, di opportunità di vita, subiscono le conseguenze di una transizione più lunga e lenta alle responsabilità della vita, originata anche da barriere sempre più ardue da valicare.

Sembra diffondersi un sentimento di negatività, di **chiusura in difesa di ciò che si ha** – che non è poco – nella consapevolezza che sarà assai difficile avere di più. La precarietà sembra diventare una condizione accettabile; si diffonde l'idea che il merito conta assai poco, che è inutile impegnarsi a fondo, intraprendere... perché tanto i giochi sono già fatti; altri hanno già deciso.

C'è il timore che la fruizione dei servizi fondamentali di protezione sociale, dell'istruzione, della sanità, della casa sia messa a repentaglio per la **concorrenza** dei "nuovi arrivati", in particolare degli stranieri. Ciò ovviamente non è solo un'impressione, in quanto in Emilia-Romagna stanno crescendo proprio quelle fasce di popolazione (anziani oltre i 65 anni, giovani 0-14, immigrati residenti pari già al 9,7% della popolazione) che richiedono maggiori servizi e tutele, in una situazione di forti restrizioni finanziarie di Regione ed enti locali.

Sembrano prevalere le **insicurezze nella vita quotidiana**, anche determinate dalla difficoltà di ritrovarsi in valori e modi di vita conosciuti e condivisi, basi essenziali della coesione sociale di queste terre: lavoro, etica della responsabilità, senso civico. È l'insicurezza che si percepisce nelle città, nei paesi, sui mezzi pubblici, dove si incontrano, a volte, situazioni di degrado e, soprattutto, non solo i volti noti di sempre.

Si è usato ripetutamente il verbo "sembrare", nella convinzione che il senso di **insicurezza** e la voglia di **rinuncia** non siano ancora radicati

in profondità nelle persone e nella società; che siano stati accentuati dall'incombere di una crisi economica grave e dagli esiti incerti e che possano essere superati. Da questa crisi usciremo diversi da come eravamo. Dipenderà anche da noi la qualità delle risposte.

Uscire dalla crisi in avanti

Possiamo e dobbiamo trasformare la crisi e le insicurezze in **volontà e capacità di cambiamento**; in opportunità di innovazione e di valorizzazione delle energie, capacità ed intelligenze fino ad ora lasciate troppo da parte. **Fiducia**

Per questo, come Dario Franceschini, poniamo a base delle proposte e delle linee programmatiche del PD dell'Emilia-Romagna la parola **fiducia**.

È questo sguardo positivo verso gli altri e l'ottimismo verso il futuro che ha sempre consentito agli imprenditori, ai giovani, agli anziani, alle donne, ai lavoratori di questa regione di rimboccarsi le maniche per creare nuovo lavoro, ricchezza, servizi, istruzione, in una parola un mondo migliore.

Ma perché fiducia e speranza non siano illusioni o velleità occorre individuare gli **strumenti** su cui costruire una rinnovata ripresa economica e sociale, sapendo che il passato ci consegna un **patrimonio straordinario e solido** su cui costruire, ma che bisogna guardare al futuro; consapevoli che i cambiamenti necessari saranno grandi, ma realizzabili, perché ne abbiamo già saputo fare tanti e perché i giovani sapranno mettersi in gioco con, ancora una volta, "la voglia di cambiare il mondo".

Gli emiliano-romagnoli hanno un'**identità forte**; dobbiamo viverla **Identità** con **orgoglio** e, insieme, farne lo strumento dell'**apertura** al nuovo, al

diverso: chi è forte non ha paura del confronto. Non dobbiamo negare quello che siamo e proprio sulla base di questo possiamo aprirci agli altri.

I giovani devono acquisire la consapevolezza che quello che c'è non è un dato "naturale", ma è stato conquistato e, quindi, è suscettibile di essere perso. È nella **responsabilità** di ognuno e di tutti evitare che ciò avvenga.

L'Emilia-Romagna è regione europea per dinamiche economiche, sociali e culturali; è stata ed è punto di riferimento a livello europeo di forti esperienze di governo **riformista**. Non vogliamo che la sua risposta politica alla crisi sia di chiusura, di **riduzione del consenso alle forze riformiste**, così come ci hanno indicato in modo allarmante le elezioni europee ed amministrative, in cui il PD, pur a fronte di una crescente sfiducia nei confronti del Premier e del Governo di Centro destra, ha disperso 4 milioni di voti a livello nazionale verso l'astensione, la sinistra radicale, l'IDV, la Lega e perfino il PDL.

Una politica aperta e riformista

Nelle medesime elezioni in molti Paesi europei hanno vinto i partiti di centro destra e c'è stato un preoccupante aumento dei consensi a formazioni populiste e xenofobe.

Al contrario, le due più grandi democrazie del mondo – Stati Uniti ed India – di fronte alla crisi hanno scelto il Presidente Obama e i partiti democratici e riformisti. L'Europa si è chiusa, spaventata, in se stessa; Usa ed India si sono aperte.

Il PD dell'Emilia-Romagna intende raccogliere i segnali che ci ha consegnato il voto del 2009: la sua difficoltà ad essere il partito di riferimento per il mondo del lavoro e l'impresa diffusa; per i giovani che si affacciano alle professioni e al lavoro e trovano troppe porte chiuse, che impediscono loro di valorizzare i propri talenti; per coloro che sentono messe in discussione le conquiste faticosamente realizzate e sentono minacciato l'accesso ai servizi e al lavoro.

I segnali del voto del 2009

La coesione sociale e il welfare territoriale, due dei fondamentali pilastri su cui si è fondata l'esperienza della nostra regione, sono sottoposte ad una continua erosione per effetto delle politiche restrittive del Governo nei confronti delle regioni e degli enti locali.

Una risposta in avanti

A fronte di questi profondi mutamenti sociali e culturali **la buona amministrazione e le buone politiche fino ad oggi realizzate** - straordinario patrimonio da cui partire -, fondate sul sostegno allo sviluppo economico e imprenditoriale, sulla regolazione nell'uso del territorio, sul sostegno alle fasce più deboli della popolazione attraverso la creazione di un qualificato e diffuso *welfare*, **non sono più sufficienti ed adeguate**. Partendo **dai buoni risultati fin qui ottenuti nel governo della regione e degli enti locali**, riconosciuti anche a livello internazionale, il PD dell'Emilia-Romagna deve saper dare una risposta riformista, di apertura, in avanti, indicando **un nuovo progetto** capace di affrontare le sfide inedite dell'oggi.

Il PD che serve all'Emilia-Romagna

Qui, in Emilia-Romagna, è partita, con grande convinzione e passione, l'esperienza dell'Ulivo, che, prima di diventare esperienza politica nazionale, è stata vissuta in tante amministrazioni locali. Dal PD, che ha raccolto l'esperienza dell'Ulivo e che in quell'esperienza ha le sue radici, deve scaturire la proposta politica, culturale, programmatica capace di interpretare i bisogni e valorizzare le risorse della società, per tracciare il percorso in avanti – innovativo – di uscita dalla crisi.

Le radici nell'Ulivo

Il PD che vogliamo aspira a **rappresentare tutta la società; non intende specializzare la propria rappresentanza sociale** (operai, casalinghe, studenti, imprenditori, professionisti, ceti medi...);

Il PD capace di rappresentare la società dell'oggi

innanzitutto perché oggi – com'è evidente dalla sola elencazione – sono insufficienti a rappresentare la realtà sociale. Come distinguere, infatti, le condizioni e i bisogni di un giovane lavoratore dipendente (precario o no) da quelli di un giovane “professionista” – “con partita iva” – classificato così solo per configurare il proprio precarissimo rapporto di lavoro non dipendente? Come distinguere un imprenditore – artigiano o commerciante – che insieme con i suoi pochi dipendenti lotta per difendere la propria attività, sapendo che da quella dipende il reddito e le condizioni di vita della sua famiglia, come di quella dei suoi dipendenti?

Il PD non ricerca la “specializzazione” della rappresentanza. Ancorato a valori fondamentali – il lavoro, i diritti, l'inclusione, la legalità, la laicità, fondamenti essenziali della nostra costituzione e del nostro Stato -, aspira ad essere o a diventare espressione politica di una **maggioranza di cittadini**, ben consapevole che oggi in Emilia-Romagna, in Italia, come in tutti i Paesi europei il partito di maggioranza non raggiunge mai da solo il 50% +1 dei consensi.

Le **alleanze** sono necessarie e sono un obiettivo da perseguire. L'autosufficienza non paga e non basta. **Non** devono, però, essere **definite a priori**, a prescindere da indirizzi e contenuti politici e programmatici. Devono essere **alleanze per governare bene**. Proprio per questo non le deve sancire il percorso congressuale una volta per tutte, perché possono essere diversificate e necessariamente collegate alle differenti situazioni politiche e alla condivisione di obiettivi. Il PD dell'Emilia-Romagna si impegnerà per la costruzione di un ampio sistema di alleanze, come scelta di governo, basate sulla condivisione di obiettivi, valori e contenuti, a garanzia che insieme governeranno con qualità e stabilità, senza veti e liti.

Alleanze

Non si comprende – partendo dall'angolo visuale dell'Emilia-Romagna – la discussione che si sta svolgendo nazionalmente in relazione al **concetto di aspirazione maggioritaria**, in quanto proprio in questa

Aspirazione maggioritaria

regione la vocazione maggioritaria costituisce una parte importante della storia politica, caratterizzata, in via prevalente, dalla presenza di un partito di maggioranza (assoluta o relativa), perno su cui si sono costruite alleanze (più o meno ampie) e garanzia di stabilità di governo.

Il PD dell'Emilia-Romagna deve ritornare ad avere lo **“sguardo lungo”**, ricollocando i propri ragionamenti e le proprie scelte in una visione di medio-lungo periodo. Troppo – tutti – operano nella logica del **“qui ed ora”**; nella ricerca esasperata di **visibilità**, di notizie o frasi che conquistino un titolo sui mass media. Questa modalità politica non costruisce progetto e non crea futuro. Per farlo occorre capire, studiare, lavorare, confrontarsi, progettare, creare... tutte operazioni complesse e lunghe, certamente non visibili.

Un PD capace di guardare lontano

Gli **esempi** della politica capace di scelte per il futuro sono tantissimi in questa regione e costituiscono le solide fondamenta su cui operiamo oggi. Lavoravano per il futuro quegli amministratori locali che, negli anni poverissimi del dopoguerra o tra le due guerre mondiali, costruivano e gestivano istituti tecnici e professionali, quelli che hanno realizzato i villaggi artigiani e i consorzi fidi, le scuole dell'infanzia, così come i centri sanitari di prevenzione, che raggiungevano, con mezzi mobili, anche i più sperduti territori. Anche oggi chi vuole investire nel sapere, nella scuola pubblica di qualità, nell'università, nella ricerca si impegna in un investimento invisibile e che darà i suoi risultati solo nel medio-lungo periodo. Forse per questo la priorità del sapere è assai spesso predicata e non altrettanto praticata.

Accanto ai due caratteri appena illustrati – un partito maggioritario e con lo sguardo lungo – il PD che vogliamo realizzare si caratterizza per i seguenti aspetti fondamentali:

Il PD che vogliamo realizzare

- **Un partito con una forte identità emiliano-romagnola**, un partito **federale** e, quindi, più autonomo rispetto al nazionale, fortemente legato

Federale, con una forte identità emiliano-romagnola

al territorio, non perché si vuole chiudere – in un'ottica leghista – difendendo e valorizzando solo quello che ha. La sua autonomia deve essere espressione del radicamento nelle comunità e della valorizzazione della loro specificità, non solo in astratto, ma per condizionare l'azione politica del Partito.

• **Un partito aperto**, composto di iscritti – che costituiscono il suo irrinunciabile patrimonio - e capace di coinvolgere e far contare i suoi elettori; casa di diverse sensibilità politiche e culturali, non solo di “ex”, ma di “semplicemente” democratici; aperto alle competenze e ai saperi della società. Partito aperto non significa che rivolge inviti a partecipare a una riunione; deve essere **capace di ascoltare, di coinvolgere, di includere**, sapendo che l'ascolto non è un'optional, una aggiunta che dà un po' di lustro all'immagine, ma è l'essenza stessa del PD. Un partito che è consapevole di non essere più in grado oggi di dare da solo le risposte adeguate alla gravità della crisi economica e sociale, alle gigantesche trasformazioni che coinvolgono il mondo del lavoro e del welfare, ai temi dell'immigrazione. **Aperto**

Perché l'apertura sia reale occorre che non viva soltanto nei momenti di elezione dei candidati a ricoprire le diverse cariche, ma si alimenti di una intensa **vita democratica interna**: sia lo Statuto nazionale che quello regionale prevedono, ad esempio, la possibilità di indire **referendum**. Noi dobbiamo promuovere questa ed altre forme di consultazione, per coinvolgere iscritti e gli elettori sulle scelte di grande rilievo.

• **Un partito radicato**, costruito sulla passione e sull'impegno di tante donne e uomini, giovani e non, che nelle fabbriche, negli ospedali, nelle scuole, nelle università, nelle polisportive diventano punti di riferimento, ascoltano, propongono idee, coinvolgono e prendono decisioni condivise, **essendo e rendendo protagonisti**. Si rafforzerà così la rete di circoli capillarmente presenti nei territori, nei luoghi di lavoro e di **Radicato**

studio, impegnati nella elaborazione di progetti e proposte, nella formazione politica e nella decisione. I circoli costituiscono gli snodi di una rete articolata su base regionale e provinciale, che rappresenta non un semplice modello organizzativo, ma una struttura vitale. Certamente non è radicato un partito nei cui luoghi di partecipazione si discute di tutto, fuorché di quello su cui si deve **decidere**; non perché nessuno decida, ma perché quelle decisioni sono assunte in un altro luogo.

Nel nostro partito dobbiamo avere la libertà di esprimere valutazioni, idee, opinioni, senza avere il timore di **“disturbare”** qualcuno se diciamo quello che pensiamo.

- **Un partito che valorizza i saperi**, innanzitutto **i saperi delle donne**, fatti di attenzione agli altri, di competenze diffuse, di capacità di integrare le diversità, di inclusione e non di competizione. Un partito che accoglie i saperi, ed è anche **attento alla formazione**, consapevole che la politica, che è un impegno assai complesso, necessita di persone preparate. Non ci convince, quindi, il **nuovismo** fine a se stesso, quello secondo cui è sempre meglio scegliere chi non ha avuto mai a che fare con la politica; esattamente come non ci convince l'idea secondo cui la politica debba essere lasciata soltanto a chi l'ha praticata come carriera esclusiva. Per essere un grande partito riformista dobbiamo valorizzare chi ha fatto esperienza, con successo, e insieme dobbiamo intercettare le competenze e i talenti che maturano in altri campi della società.

Che valorizza i saperi

- **Un partito “per” e non un partito “da combattimento”** in quanto sempre chi combatte va contro qualcuno o qualcosa e spesso è solo. Noi, invece, vogliamo **essere per** e vogliamo **essere insieme**. Più siamo “per”, più siamo **capaci di governo e di vera ed efficace opposizione**.

“Per” e non “da combattimento”

Scelte fondamentali su cui costruire il futuro dell'Emilia-Romagna

1. Il sapere per i diritti delle persone e per lo sviluppo economico e sociale

Vogliamo realizzare in concreto l'**economia** e la **società della conoscenza**, investendo convintamente sui saperi, sulla scuola – dai nidi alla scuola superiore, al post diploma all'educazione degli adulti – sull'università e la ricerca, secondo le linee definite dalla **Strategia europea di Lisbona** (2000-2013): gli investimenti sulla formazione sono strumento primario di sviluppo economico di qualità, capace di reggere la competizione internazionale, di piena e buona occupazione e di coesione sociale.

La strategia di Lisbona

Anche in Emilia-Romagna il rafforzamento delle competenze diffuse ha sviluppato un sistema economico ed imprenditoriale radicato nei territori (distretti) e assai competitivo; una buona e ampia occupazione, che ha largamente coinvolto le donne; un sistema di servizi non concepito come risarcitorio, ma volto alla valorizzazione delle risorse umane (servizi educativi, scolastici, per gli anziani e i disabili).

Oggi in Europa, che pure ha destinato cospicui finanziamenti all'Italia e all'Emilia-Romagna per questi obiettivi, si evidenzia un forte rallentamento di questa strategia, con la destinazione di parti di queste risorse a politiche volte al sostegno al reddito.

L'Europa rallenta, gli Usa accelerano

Ciò avviene mentre il Presidente Obama riserva alla scuola, all'università e alla ricerca, nel pieno della crisi economica e finanziaria, un incremento di risorse senza precedenti dal dopoguerra, nella convinzione che, per il rilancio dell'economia reale, siano queste le leve indispensabili. A questa scelta, e non ai segnali di riduzione dell'impegno europeo, intendiamo ispirarci, per dare diritti e opportunità alle persone, per qualificare il lavoro, per elevare la competitività delle imprese.

L'incremento di risorse non è una condizione sufficiente per realizzare una **scuola pubblica di qualità**, che valorizzi il merito e non lasci indietro nessuno, realmente autonoma e radicata nei territori, più sicura per coloro che vi operano (stabilizzazione dei precari) e per la qualità delle strutture e dei laboratori didattici. Ma è certamente necessaria in una regione dove i processi doverosi di razionalizzazione e di miglior utilizzo delle risorse sono stati compiuti nell'ultimo decennio, a seguito dell'incremento degli studenti e del costante calo delle risorse statali.

Una scuola pubblica di qualità

Una scuola e un'università più autonome, dotate delle risorse fondamentali per il funzionamento e di un organico stabile e certo (organico funzionale), devono essere sottoposte a valutazione "vera" (da parte di una "autorità esterna"), in relazione alla qualità dei docenti e dirigenti scolastici, all'organizzazione e al funzionamento delle scuole e ai risultati di apprendimento conseguiti dai ragazzi, in termini di crescita relativa, anche al fine di individuare e diffondere le migliori esperienze e di incentivarle, e di sostenere le situazioni di svantaggio.

Risorse e valutazione

2. Valorizzare le imprese e il lavoro, le persone e il capitale umano

La ricchezza dell'Emilia-Romagna si basa su una solida economia reale, strutturata su un **sistema diffuso di piccole e medie imprese**, fortemente innovative ed orientate all'export. Inevitabilmente, per la forte connessione dei sistemi economici, ha risentito in modo consistente degli effetti negativi del crollo di un sistema troppo incentrato sulla finanza, sul rischio speculativo, sulle rendite, sistema che umilia proprio coloro – imprese e lavoro – che dovrebbero, invece, costituirne le colonne portanti. Impresa e lavoro che sono in Emilia-Romagna insieme base del sistema economico e del modello sociale. È, quindi, necessario che riacquisiscano la centralità che meritano, attraverso la **riapertura del credito**, a favore delle piccole e medie imprese, da parte delle banche che

Ridare centralità a lavoro e impresa

Riapertura del credito

hanno ottenuto risorse dall'Europa e dagli Stati nazionali proprio per questa finalità, attraverso i consorzi fidi e le cooperative di garanzia, che in Emilia-Romagna continuano a svolgere un ruolo di grande rilievo. E anche le **pubbliche amministrazioni** debbono accelerare i loro pagamenti, riducendo l'enorme ammontare dei debiti non pagati. Per queste imprese, già ben patrimonializzate per quel che riguarda edilizia e strumentazione, occorre un forte sostegno all'innovazione, attraverso una **formazione competente**, costruita in stretta collaborazione con imprenditori e associazioni di rappresentanza; attraverso la **ricerca** e il sostegno fondamentale di Regioni ed enti locali.

Formazione e ricerca

Il **lavoro di qualità** – competente, tutelato nei diritti, motivato – è fattore essenziale della qualità del sistema economico; in sintonia con l'Europa perseguiamo l'obiettivo di una **piena e buona occupazione**, con i caratteri di **flessibilità positiva**, già sperimentati in Emilia-Romagna in alcune realtà, estendendo, tra l'altro, le opportunità di **conciliazione** tra lavoro extra-domestico e di cura per le donne. Un lavoro liberato della ingiusta e insostenibile **precarietà** che ha oggi.

Qualità, non precarietà

Da subito va costruito un sistema di garanzie e di ammortizzatori sociali esteso a tutti i **lavoratori**, inclusi quelli **della piccola-media impresa**, gli **artigiani** e i **piccoli imprenditori**, che costituiscono la larghissima maggioranza in Emilia-Romagna. Deve essere garantito con interventi nazionali e regionali adeguato sostegno ai **fondi bilaterali**.

In sostanza si tratta di scegliere consapevolmente e con determinazione di valorizzare le competenze delle persone, tra cui fondamentali quelle delle donne, investire, come si dice, nel "**capitale umano**". I saperi e le motivazioni forti, anche dando centralità al punto di vista dei giovani, consentendo loro di essere e sentirsi **protagonisti**, costituiscono il motore fondamentale del rinnovamento nella società e nella economia.

Valorizzare i saperi

3. Welfare comunitario e universalistico

In Emilia-Romagna il già ricco sistema di protezione sociale deve dare risposta in modo **universalistico** ai bisogni sempre più numerosi e complessi, attraverso il rafforzamento del **welfare di comunità** e un sistema di **sussidiarietà**, in cui il ruolo delle amministrazioni pubbliche si integra e si rafforza in un rapporto positivo e forte con i soggetti del volontariato, dell'associazionismo, del **terzo settore**, soggetti privati di qualità (accreditati) e con le reti di solidarietà capillare e diffusa. È necessario puntare ad un welfare **non puramente risarcitorio**, che previene il disagio e l'emarginazione e promuove le potenzialità e le risorse, a partire da quelle degli anziani, dei disabili e dei "più deboli". Un welfare che ha l'obiettivo di ridurre le condizioni di **povertà**, intesa non solo come povertà di mezzi economici, ma soprattutto di strumenti culturali e di relazioni sociali che consentano di uscire dal bisogno e dalla solitudine (così come l'ha definita il premio Nobel Amartya Sen).

Welfare comunitario e universalistico, non puramente risarcitorio

Un welfare così caratterizzato non rappresenta esclusivamente una spesa, ma è **elemento di sviluppo** dell'economia e delle imprese (cooperative e non), di **nuova occupazione** (soprattutto per le donne). Consente di valorizzare competenze formatesi nella società e di essere luogo di **ricerca**.

Welfare come elemento di sviluppo

In particolare il nostro **sistema sanitario regionale**, in collegamento con le università, costituisce uno dei sistemi più avanzati di ricerca, sperimentazione e prestazioni assistenziali di eccellenza.

4. Rinverdire l'economia

Green economy

L'Emilia-Romagna è una delle regioni più sviluppate d'Europa: il suo contributo al pacchetto europeo sull'energia e sul clima è determinante per raggiungere gli obiettivi della **strategia "20-20-20"**.

I principali obiettivi qualificanti, verso cui orientare l'economia e la società regionale, sono il **risparmio energetico**, a partire dall'incremento dell'efficienza energetica degli edifici pubblici e privati, dell'illuminazione pubblica e la diffusione di energia prodotta da fonti rinnovabili. In questa prospettiva diciamo no al **nucleare** di vecchia generazione, escludendo la riattivazione dei siti in via di smantellamento – la centrale di Caorso – e nuove installazioni. Intendiamo promuovere la **mobilità sostenibile**, mediante scelte volte a riequilibrare il sistema dei trasporti oggi dominato dal trasporto su gomma, il potenziamento del trasporto pubblico locale e l'ammmodernamento dei servizi per i pendolari; lo sviluppo di **nuovi settori produttivi** legati all'ambiente, all'agricoltura, alla salvaguardia delle risorse naturali e degli ecosistemi (parchi e aree protette) e al turismo culturale, accessibile e sostenibile. Perseguiamo l'obiettivo della riduzione della produzione dei **rifiuti** e l'incremento della **raccolta differenziata**.

Contenere il consumo di nuovo territorio, valorizzare il paesaggio e le identità ambientali; più riuso e riqualificazione dell'esistente che espansione; qualità abitativa, attenta a costruire un mercato dell'affitto a costi sostenibili e di edilizia residenziale sociale: con queste scelte non intendiamo fermare le realizzazioni, ma **orientare le trasformazioni all'insegna della qualità e ai nuovi bisogni**.

L'Emilia-Romagna tutta è un valore per l'Emilia-Romagna: l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, le città storiche sono fattori di identità ed elementi di competitività basata sulla qualità, già valorizzati (turismo della riviera romagnola, reti di città d'arte, percorsi culturali ed eno-gastronomici), da rafforzare ulteriormente attraverso la loro messa in rete.

“Non possiamo risolvere i problemi con i medesimi schemi di pensiero con cui li abbiamo creati” (Albert Einstein). Questa è l’ottica con cui abbiamo il dovere di muoverci.

5. La montagna come risorsa

Nel quadro delle strategie relative alla green economy il PD dell’Emilia-Romagna intende **valorizzare i territori montani**, a partire dalla qualità delle condizioni di vita dei residenti, attraverso la presenza di servizi scolastici e sociali adeguati e opportunità occupazionali. Il mantenimento delle **attività agricole**, con misure che puntino alla valorizzazione dei prodotti tipici e tradizionali; la promozione del **turismo montano sostenibile**; il potenziamento delle infrastrutture e la diffusione attraverso la banda larga della fruizione delle **nuove tecnologie informatiche e telematiche** da parte dei singoli e delle organizzazioni pubbliche e private, come mezzo per superare i problemi legati alla distanza e all’accessibilità: sono le strategie che prioritariamente individuiamo per valorizzare la montagna come risorsa della regione e del Paese.

La valorizzazione della montagna

La riforma federalista

La dimensione per attuare questi assi strategici per lo sviluppo è, insieme, quella europea e quella territoriale: **globale e locale**.

Globale e locale

Nessun cambiamento, **nessuna riforma reale oggi può essere fatta dall’alto**, attraverso una trasmissione meccanica e ripetuta di modelli e di obiettivi; è necessario mobilitare intelligenze, volontà, risorse, rafforzare le autonomie degli enti e le capacità delle persone. Tutto ciò si può fare solo con un forte **radicamento territoriale**.

Radicalamento territoriale come premessa del cambiamento

In questa visione sta il fondamento dell'**innovato Titolo V della Costituzione**, alla cui attuazione il PD dell'Emilia-Romagna intende concorrere. **Il ruolo dello Stato**, in particolare sulle materie di competenza esclusivamente regionale e concorrenti tra Stato-Regione, dovrà configurarsi sempre di più nella definizione di **norme generali**, degli obiettivi e degli standard di qualità a garanzia dei diritti di ciascuno e dell'unitarietà del Paese. Scuola, sanità, trasporto pubblico locale, politiche sociali, politiche di sviluppo economico e di valorizzazione del lavoro costituiscono i settori fondamentali in cui dovranno ampliarsi il ruolo e le competenze delle Regioni e delle autonomie locali.

Il ruolo dello Stato nell'innovato Titolo V

La riforma federalista non deve costituire un semplice **trasferimento di funzioni e competenze dallo Stato alla Regione**, magari riproducendo a livello regionale le rigidità del centralismo nazionale. Federalismo significa **valorizzare le autonomie**: quelle degli enti locali, le autonomie funzionali, quali scuola, università, ricerca; i soggetti organizzati della società civile, le rappresentanze del mondo del lavoro e dell'impresa.

Valorizzazione delle autonomie

Federalismo significa realizzare una **pubblica amministrazione moderna ed efficiente**, al servizio dei cittadini, che produce **semplificazione**.

Valorizzare le autonomie significa rafforzare le **regole** entro cui devono muoversi, gli strumenti di **valutazione** e favorire la realizzazione di **"patti"**, nei quali la libertà e la volontà dei soggetti si integra con la determinazione di perseguire insieme obiettivi comuni e di mettere a disposizione risorse; significa collegare la **responsabilità** del prelievo fiscale all'utilizzo delle risorse per conseguire gli obiettivi che si sono definiti. Per questo è stata importante l'approvazione di una legge-delega sul **federalismo fiscale**, con l'astensione del PD, di cui auspichiamo il rapido avvio dei percorsi di attuazione attraverso gli strumenti e le modalità previsti dalla legge.

Per un federalismo "responsabile"

Il PD dell'Emilia-Romagna intende realizzare un **federalismo responsabile**, basato su un sistema forte di autonomie locali e funzionali; la cultura dell'autonomia è stata centrale per le diverse culture politiche che si sono mescolate nel PD; è fondamentale per il PD, che crede nell'autonomia, che non deve diventare separatezza, come apporto decisivo alla crescita e all'unità del Paese.

Per questo continueremo a batterci per superare i vincoli assurdi del **patto di stabilità** che impedisce agli enti locali, anche i più virtuosi, di fare, pur avendo risorse disponibili, investimenti necessari per il miglioramento della vita delle comunità, per l'incremento dell'occupazione e della domanda interna. Le risposte ostinatamente chiuse e negative del Governo evidenziano, insieme con i pesanti "tagli" nei confronti degli enti locali, della scuola, dell'università, della sanità, una concezione profondamente centralistica, antitetica allo sbandierato federalismo.

Patto di stabilità

Orizzontalità

Vittorio Foa, nel suo bel libro "Passaggi" (Einaudi 2000), affermava che "il secolo che viene sarà soprattutto uno scontro tra verticale e orizzontale". Dalle riflessioni fin qui svolte emerge chiaramente la nostra opzione per **l'orizzontalità**: quella dei territori, delle autonomie istituzionali e funzionali, delle organizzazioni sociali; quella che valorizza le competenze che si integrano, che operano insieme. Quella che costruisce relazioni, include e sa cogliere tutte le risorse e le potenzialità.

***Scegliamo
l'orizzontalità***

Con questa scelta intendiamo interpretare l'evolversi della società e rispondere con politiche adeguate ai suoi bisogni, **mettendo al centro le competenze e le culture delle donne**, oggi più che mai essenziali per costruire futuro.

***La centralità delle
competenze delle
donne***

La sesta parola chiave: “non uno di meno”

Per l'Emilia-Romagna è necessaria **una parola chiave in più** rispetto alle cinque che ha indicato Dario Franceschini: fiducia, regole, uguaglianza, merito, qualità. Tale parola deve contenere i concetti di **inclusione, accoglienza, coraggio, responsabilità**. L'abbiamo cercata insieme, ispirandoci all'obiettivo di realizzare un partito che dà voce e forza ai **“poteri deboli”**, cioè coloro che oggi non hanno adeguato ascolto, tutele, protagonismo; giovani precari o che non trovano lavoro; studenti che frequentano una scuola pubblica sempre più povera; donne non remunerate e riconosciute adeguatamente nel lavoro, troppo cariche nel doppio ruolo di lavoratrici e di prevalenti responsabili della cura familiare; anziani con pensioni del tutto inadeguate per una vita dignitosa; piccoli imprenditori e giovani professionisti che dalla crisi stanno ricevendo colpi pesanti nella propria voglia di fare impresa... Tutte **straordinarie risorse** della nostra società regionale, che ha saputo **trasformare i loro bisogni in diritti**.

Una parola chiave in più

Dare voce e forza ai “poteri deboli”

Trasformare i bisogni in diritti

La sintesi più completa delle tante idee e proposte è racchiudibile nel concetto del **“non uno di meno”**: per un PD che vuole che tutti nella società abbiano opportunità di esprimere i loro talenti, che non siano esclusi, anche perché **oggi ogni “spreco” di risorse è ingiusto e imperdonabile**; per un PD che sa che i cosiddetti “deboli” sono risorse; per un PD che sa accogliere, **aprirsi senza timori e valorizzare i saperi**; per un PD che **dopo il congresso, resterà unito**, più unito di prima, e non perderà nessuno, proprio perché si tratterà di un **confronto vero ed onesto**, basato sulla libertà di ciascuno di pronunciarsi.

Il PD del “non uno di meno”

Avanziamo **idee e proposte** che i circoli ed ogni iscritto ed elettore arricchiranno e approfondiranno nel percorso congressuale, che dovrà

caratterizzare il PD come riferimento per tanti riformisti che hanno passione e voglia di cimentarsi, e anche per coloro che, delusi, potranno nuovamente riconoscere nel PD la **propria casa**, un luogo accogliente in cui ritrovarsi.

Sarà un percorso appassionante, che intendiamo fare insieme, sostenuti da un'idea forte: **il futuro della nostra Regione, il futuro del Partito Democratico ci riguardano, ci interessano e per loro spenderemo tutte le nostre energie.**